

CULTURA



Veronica Skotnes ha 28 anni e vive su una barca a vela molto più vecchia di lei. È nata nel Nord della Norvegia da generazioni di marinai abituati a sfidare l'oceano, a volte perdendovi la vita. Una familiarità con la ruvidezza del paesaggio artico che l'ha portata a decidere di navigare per tre anni da sola nelle acque del Finnmark norvegese – parte della Lapponia, oltre il Circolo Polare Artico – per poi scriverne in *A Nord del sole d'inverno* (Nutrimenti). Eppure, non ritiene di aver compiuto un'impresa straordinaria.

Inizierei con una domanda banale, ma ineludibile: non le fa paura solcare da sola l'Oceano Artico?

Non finché ho il controllo della barca, nella quale ho grande fiducia perché a volte sa meglio di me cosa fare. Navigare, però, implica anche saper mollare il

*Nelle situazioni difficili
non c'è tempo per le emozioni,
devi solo uscirne viva:
la paura viene dopo,
quando sei fuori pericolo.*

Navigando da sola nel grande Nord

Per tre anni Veronica Skotnes ha sfidato l'Oceano Artico in barca a vela, tra tempeste, isole sperdute e villaggi di pescatori Sami. Il suo diario di bordo è un inno alla libertà.

Testo di GABRIELLA GRASSO

controllo, che è forse la cosa che preferisco di quest'attività: spesso sono gli elementi esterni – il clima, le tempeste – a decidere per me e questo mi trasmette un gran senso di libertà, posso lasciarmi andare “via col vento” per dirla con un cliché. Certo, le situazioni difficili capitano e lì non c'è tempo per le emozioni, devi solo uscirne viva: la paura viene dopo, quando ormai sei fuori pericolo. In generale, però, quando navigo o sono attraccata in un luogo isolato, mi sento al sicuro. Sono più a disagio nei porti, che a quelle latitudini sono frequentati soprattutto da pescatori dai modi rudi e io sono pur sempre una donna da sola. Una volta un uomo mi ha brandito contro un coltello gridando che il mare non è un posto per donne.

Scrivi che in mare «non si sente sola



come tra la gente»: ci parla del suo rapporto con la solitudine?

Nella mia esperienza, la sensazione di solitudine ha a che fare con la presenza degli altri. Un uomo o una donna che crescessero su un'isola deserta, non ne farebbero esperienza. Io la percepisco quando mi trovo in un gruppo di cui non mi sento parte. Scelgo la solitudine perché è un luogo dove sto bene. Nel mondo di oggi, con tutte le sue distrazioni, dai cellulari ai social, saper rimanere con i propri pensieri richiede allenamento. Fa paura perché se non ci sei abituato, se non ti conosci, l'incontro con te stesso può essere scioccante e conflittuale. Ma lo consiglio a tutti. Essere felice da sola mi aiuta anche nelle relazioni, perché non scelgo le persone per bisogno, ma per desiderio.

Rivela di provare una sorta di urgenza di prendere il mare, come se ci fosse qualcosa da cui scappare o verso cui andare. Ha compreso di cosa si tratta?

Non credo che lo capirò mai. Mi chiedo spesso se a spingermi sia il desiderio di andare verso qualcosa o di fuggire, e non ho la risposta. Però sono cresciuta in un Paese in cui la relazione con la natura è importante. All'università ho studiato il Friluftsliv: letteralmente significa "vita all'aria aperta", ma è un concetto legato alle motivazioni profonde del rapporto con la natura. Se per esempio vai a sciare solo per praticare sport, il tuo non è Friluftsliv. Lo diventa se lo scopo primario è il contatto con la montagna.



IL LIBRO

A Nord del sole d'inverno di Veronica Skotnes, Nutrimenti (traduzione di Andrea Berardini, pp. 192, € 18) racconta tre anni di navigazione in solitaria di una giovane skipper norvegese nell'oceano Artico, un viaggio anche interiore nella natura più estrema. Skotnes (nella foto in alto), si è imbarcata per la prima volta a 17 anni ed è laureata in Attività artistiche all'aperto. Nella pagina accanto: la sua barca in navigazione lungo la costa del Finnmark, nel Nord della Norvegia.

VERONICA SKOTNES



Lei denuncia il cambiamento climatico che colpisce anche l'Artico. Non le sembra che l'attivismo ambientale si sia indebolito?

Non dobbiamo farci annientare dalle previsioni catastrofiste che ci portano a dire la mia azione non serve. La sera voglio addormentarmi con la sensazione di aver fatto la mia parte. Magari non cambierò il mondo, ma mi sentirò meglio rispetto alle mie scelte. La gente dovrebbe passare più tempo nella natura, perché conoscendola si impara ad amarla e a proteggerla.

Infatti scrive: «La natura. Che concetto innaturale. Ne parliamo come se fosse qualcosa di distinto dalla quotidianità in cui viviamo, come se la natura non fossimo noi e tutto quello che ci circonda».

Sì, è come se esistesse una separazione. Lo studio del Friluftsliv include l'ecologia, termine coniato dal filosofo norvegese Arne Næss che sostiene che dobbiamo pensare in termini di simbiosi. Il pensiero di Næss mi è di grande ispirazione.

Tra le popolazioni indigene del Finnmark ci sono i Sami, da cui lei potrebbe discendere.

Le politiche di assimilazione attuate dalla Norvegia per decenni hanno comportato la progressiva cancellazione della cultura e delle lingue Sami. Questo rende difficile tracciare con certezza le mie origini, ma so che la mia famiglia viene dal nord e che molte delle storie che si sono sempre raccontate in casa fanno riferimento a quel popolo. Oggi è in corso un processo di recupero della cultura locale e per molti giovani essere Sami è motivo di orgoglio.

Che feedback ha avuto sul libro, dagli abitanti delle isole che ha visitato?

Quasi nessuno si dichiara apertamente Sami perché sono stati a lungo discriminati e lo stigma ha lasciato il segno, specie tra i più anziani. Proprio per questo, però, sono stati felici del mio interesse. Ho fatto molta attenzione a dare la parola a loro, evitando l'atteggiamento di chi arriva da fuori e vuole spiegare un luogo.

Racconta la triste leggenda di una donna del Sud esiliata e poi morta su un isolotto del Nord che, in suo onore, venne battezzato Fruholmen, l'isola della signora, dove oggi si trova un faro. Proprio qui lei ha da poco trascorso un anno intero. Ci racconta?

È stato bellissimo. Ho abitato dentro il faro e non ho mai lasciato l'isola perché volevo fare esperienza di ogni singolo giorno, entrando in una sorta di bolla: se vai via, la bolla si rompe e quando torni devi ricominciare da capo. Sono stata quasi sempre da sola. Non sapevo come sarebbe andata perché sono abituata a navigare e vedere posti nuovi, ma ho scoperto che la vita sull'isola è simile a quella sulla barca, perché sei circondata dall'oceano, anche qui è il clima a decidere i tuoi giorni e puoi contare solo su te stessa, sul cibo e gli strumenti che hai.

Per concludere, come definirebbe il suo rapporto con il mare?

Un amore a senso unico. Abbiamo la tendenza ad attribuire al mare un'anima, ma la verità è che si tratta solo di un elemento. La relazione tra me e lui è tutta nella mia testa, ma ne sono comunque molto grata. •

